

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

D'Alema, Buttiglione e Bossi: la Finanziaria, poi se ne vada Fini: sostegno e solidarietà al presidente del Consiglio

ROMA. «Questa non è una crisi come le altre». In piedi nel suo studio di presidente del Consiglio, il tricolore alle spalle e l'abat-jour lasciata accesa dal tecnico delle luci per dare all'insieme calore e familiarità, fra le mani un fascio di fogli stampati a lettere cubitali: così Silvio Berlusconi, indagato per concorso in corruzione, si presenta agli italiani all'ora di cena per dire che da palazzo Chigi non se ne andrà «per nessun motivo al mondo», che la magistratura è protagonista di «un abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia» il cui obiettivo è il «massacro della democrazia», e che Scalfaro «senza tentennamenti né ambiguità» deve stare dalla sua parte. Se poi qualcuno dovesse insistere, allora si dovrà «necessariamente» tornare alle urne.

Sono sereno e vado avanti. La giornata più difficile del padrone della Fininvest era cominciata a Napoli, nella suite presidenziale dell'hotel Vesuvio, con la lettura del Corriere della Sera che annunciava la sua iscrizione nel registro degli indagati. Fra le sette e le otto di mattina, Berlusconi chiama al telefono alleati e collaboratori: Ferrara, il sottosegretario alla Giustizia Contestabile, il ministro Biondi. Che - intermezzo comico - così gli risponde: «Scusami, ma i giornali ancora non li ho letti... Io mi concedo qualche minuto in più di riposo...». Contestabile, invece, gli consiglia di «star calmo», di «nominarsi un avvocato» e di «tirare avanti». Seguono altre consultazioni. Dopodiché - sono le 9.15 - il portavoce del governo legge ai cronisti un comunicato ufficiale.

Sono sereno - rassicura Berlusconi attraverso la voce e il volto di Jas Gawronski - ho l'assoluta certezza di non aver commesso alcun reato. Il resto della nota contesta la «palese violazione del segreto d'ufficio» e insinua che contro di lui venga utilizzato un «principio di responsabilità oggettiva» che cozza «contro i fondamenti del nostro diritto». S'insensisce qui la prima, pesante allusione a Scalfaro: «È come se si facesse responsabile il presidente della Repubblica di ogni atto compiuto da un pubblico ufficiale». Il paragone, naturalmente, non sta in piedi: è tuttavia dietro quel riferimento ai «pubblici ufficiali» qualcuno sussurra il nome degli agenti del Sise sotto processo.

In tarda mattinata, Berlusconi torna in aereo a Roma. Ai cronisti che l'assediavano rilascia qualche sorriso tirato, e basta. Nelle stesse ore, si ha conferma ufficiale dell'arrivo dell'avviso di garanzia. Per tutto il pomeriggio rimane asserragliato nel bunker di palazzo Chigi - proprio lì davanti c'è un picchetto del sindacato, con tanto di banda che suona spensierata vecchie fanfare - e riceve la genuflessione dei fedelissimi Pannella e Casini. Gianfranco Fini solidarizza da lontano: «Confermiamo il pieno sostegno al governo e la solidarietà al



F. Monteforte/Ansa

«Infami, io non mi dimetto»

Berlusconi in tv minaccia Scalfaro: «O me o si vota»

Berlusconi a testa bassa contro i magistrati, accusati di «abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia» per il «massacro della democrazia». «Non molleremo la presa». E Scalfaro dovrà schierarsi con lui «senza tentennamenti né ambiguità». Se qualcuno insistesse a «menar colpi sotto la cintola», allora «la parola dovrà necessariamente tornare al popolo, e solo a lui». Bossi, Buttiglione e D'Alema unanimi: prima la Finanziaria, poi se ne vada.

FABRIZIO RONDOLINO

presidente del Consiglio». Ma An introduce anche un elemento politico di non poco rilievo: «Sottolineiamo la necessità, in occasione del passaggio della Finanziaria al Senato, di dar vita ad una più forte coesione della maggioranza». È il seguito soft della violenta polemica alla Camera fra Bossi e Fini. Ed è la conferma che la «verifica» è aperta, e che l'avviso a Berlusconi non l'ha congelata.

Devo parlare al Paese. Con Ferrara e Letta, Berlusconi prepara il messaggio televisivo.

«Devo parlare al Paese», spiega ai suoi collaboratori. E aggiunge: «A me crederanno». All'incontro ufficiale con il presidente egiziano Mubarak, a villa Madama, Berlusconi arriverà con quaranta minuti di ritardo. Ai giornalisti che gli chiedono che intenda fare il governo, per porre riparo alla crisi che investe lira e borsa, il presidente del Consiglio replica secco: «Chiedetelo a chi questi problemi li crea, non a chi li subisce». Intanto le videocassette raggiungono le redazioni dei Tg: «In un momento così delicato - osserva Massimo

D'Alema - un presidente del Consiglio rispettoso dell'assetto costituzionale sarebbe dovuto andare innanzitutto dal Capo dello Stato, e non fare messaggi alla legge, che senza toccare una lira ai pensionati riduce gli sprechi, non ci sarà né fiducia, né ripresa economica, né posti di lavoro». È dunque «in questa situazione» che i magistrati di Milano «hanno deciso» di inviare un avviso di garanzia per corruzione al presidente del Consiglio. Berlusconi è convinto che si tratti di «un incidente di percorso della magistratura» e che «una simile accusa si scioglierà nell'aria come una bollicina di sapone».

Berlusconi prende quota, precisa l'attacco ai giudici, e come sempre tira in ballo una presunta buona fede: «Finché l'Italia rimarrà uno Stato di diritto in cui i magistrati fanno giustizia e non politica, nessuno potrà mai portare l'accanimento inquisitorio fino al punto di cancellare la rettitudine e la perfetta moralità del mio operato di uomo, di cittadino, di imprenditore e di responsabile del governo dello Stato». Non solo: la notizia

passaggio di quella legge al Senato dipende il nostro futuro». Poi aggiunge a braccio un piccolo spot antisindacale: «Senza quella legge, che senza toccare una lira ai pensionati riduce gli sprechi, non ci sarà né fiducia, né ripresa economica, né posti di lavoro». È dunque «in questa situazione» che i magistrati di Milano «hanno deciso» di inviare un avviso di garanzia per corruzione al presidente del Consiglio. Berlusconi è convinto che si tratti di «un incidente di percorso della magistratura» e che «una simile accusa si scioglierà nell'aria come una bollicina di sapone».

Berlusconi prende quota, precisa l'attacco ai giudici, e come sempre tira in ballo una presunta buona fede: «Finché l'Italia rimarrà uno Stato di diritto in cui i magistrati fanno giustizia e non politica, nessuno potrà mai portare l'accanimento inquisitorio fino al punto di cancellare la rettitudine e la perfetta moralità del mio operato di uomo, di cittadino, di imprenditore e di responsabile del governo dello Stato». Non solo: la notizia

dell'avviso «è stata fatta filtrare» per «colpire il presidente del Consiglio e sbalzarlo di sella».

«Non mi dimetterò mai»

Ora Berlusconi reagisce. Spiega le sue prossime mosse. Annuncia la sua personale guerra senza quartiere ai giudici e, se necessario, al Quirinale e a tutti coloro che avessero «voglia di sfidare il buon senso e lo spirito repubblicano cercando di sfasciare con colpi sotto la cintola quel tanto che si è costruito liberamente a marzo». Sentiamo l'indagato, che si auto-definisce «un personaggio scomodo al quale gli italiani hanno dato il loro voto per governare il loro Paese» (il che è costituzionalmente e giuridicamente del tutto falso): «Non mi dimetto e non mi dimetterò in nessun modo». A meno che non venga «un chiaro ed esplicito voto di sfiducia delle Camere». Ma in quel caso, preannuncia il padrone della Fininvest, «scriverei una temibile lettera di dimissioni. Così concepita: «Questo Paese ha bisogno di stabilità. Finché non ci

sarà un'alternativa chiara, suffragata dal consenso degli elettori, il dovere della maggioranza è quello di governare». Sia insomma chiaro che «non molleremo la presa» di fronte a nessuna intimidazione». Il messaggio a Scalfaro, è chiaro. Ma si preciserà ulteriormente nella conclusione.

Intanto Berlusconi finge di essere l'uomo del dialogo. E propone ai sindacati di «riprendere il dialogo sulle pensioni», alle opposizioni di «discutere le regole del gioco». Ma è soltanto un inciso. A Berlusconi preme infatti sottolineare una volta di più che «per nessun motivo al mondo consentiremo che il voto degli italiani venga platealmente tradito e rinnegato con agguati e trabocchetti, congiure e manovre di palazzo». L'assalto ai giudici è frontale: «Non consentiremo che un abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia conducano al massacro della prima regola della democrazia». E all'assalto segue la minaccia esplicita a Scalfaro: nei prossimi giorni Berlusconi salirà al Quirinale per «ribadire questo orientamento» e per chiedere al Capo dello Stato «un impegno rigoroso, senza tentennamenti né ambiguità, a difesa dei principi che ho appena menzionato». La conclusione è netta, e apre un conflitto diretto con Scalfaro, che proprio l'altro giorno s'era detto contrarissimo alle elezioni anticipate: se qualcuno dovesse insistere con la richiesta di dimissioni o con le «congiure», allora - sottolinea Berlusconi - la parola dovrà necessariamente tornare al

popolo sovrano, e solo a lui». Infine, i saluti. «Vi auguro, con il mio solito ottimismo... ma il sorriso non riesce, abortisce in smorfia.

La partita è appena cominciata. E, con ogni probabilità, sarà cruenta. Berlusconi è deciso a «non mollare la presa». Ma intorno a lui si va creando il vuoto. Persino dentro Forza Italia, dietro la

solidarietà formale, le acque sono agitate e più d'uno comincia a pensare al «dopo». Soprattutto, esiste già in Parlamento una maggioranza alternativa all'attuale. Con singolare e non casuale sintonia, Bossi, D'Alema e Buttiglione hanno detto ieri la stessa cosa: per ora di crisi non è il caso di parlare, perché la Finanziaria, una volta stralciate le pensioni, va approvata. Dopodiché, a gennaio, Berlusconi se ne deve andare (Bossi non esclude neppure che la maggioranza attuale esprima un nuovo presidente del Consiglio). Da qui a gennaio, a parte la bufera giudiziaria presumibilmente destinata ad inflittirsi, Berlusconi dovrà affrontare il passaggio della manovra al Senato (dove il governo non ha la maggioranza), la «verifica» aperta nei fatti da Fini, le richieste di Bossi, lo sciopero generale. In condizioni normali, il passaggio sarebbe difficile. Ora appare pressoché disperato. Approvata la Finanziaria, poi, «un governo costituzionale non è una possibilità, è un dovere». Parola di Irene Pivetti.



Il Quirinale irritato, ma Silvio in tv modifica il testo

Il presidente non pensa affatto di cambiare idea: se c'è la crisi, niente elezioni

I toni del messaggio berlusconiano sconcertano il Quirinale. Non si era mai visto un attacco così plateale, con richiesta di sostegno «non ambigua», e solo un cambiamento del testo letto dal capo del governo ha evitato in extremis una nota di Scalfaro. Il senso però è chiaro ed è l'annuncio di una guerra aperta di Berlusconi al capo dello stato. Al Quirinale ostentano sicurezza e attendono le spiegazioni del Cavaliere sui capi d'imputazione.

BRUNO MISERENDINO

dannare l'infame iniziativa «politica» della magistratura. Soprattutto glielo chiede con un tono ultimativo: su questi punti recita il testo. Berlusconi vuole da Scalfaro «un impegno rigoroso, senza tentennamenti, né ambiguità». Già, il testo. Quello scritto dai suoi consiglieri è un messaggio così duro che lo stesso Berlusconi è sembrato addormentarsi quando l'ha letto davanti agli schermi. Ha increspato e ha detto che lui avrebbe fatto questa richiesta di sostegno a Scalfaro «senza tentennamenti né ambiguità».

Il cambiamento è frutto di un intervento in extremis? Difficile pensarlo, se non altro perché il passaggio, nella versione televisiva, è privo di senso. Oltretutto il presidente e il Cavaliere ieri non si sono sentiti affatto. La spiegazione più lineare del piccolo giallo è che lo stesso Berlusconi si sia reso conto della platealità dell'attacco e abbia tentennato al momento di leggerlo. Un passo indietro che è preso per buono al Quirinale e che ha forse impedito all'ultimo momento

una nota di commento durissima.

«Governo del presidente...»

Nel testo scritto, in ogni caso, il senso c'è, ed è chiarissimo. Al Quirinale sono convinti che ci sia lo zampino di Giuliano Ferrara, anche se questo cambia poco. Chiunque ne abbia la paternità, il testo contiene proprio quello che al capo dello stato non piace affatto. Perché di fatto Berlusconi chiede a Scalfaro di rimangiarsi tutto quanto è andato dicendo e facendo negli ultimi tempi. Se si unisce la richiesta perentoria a tutti i segnali di fumo lanciati dalla parte più oltranzista della maggioranza, il quadro è completo. Forza Italia ha dichiarato guerra al presidente e il braccio di ferro tra il capo del governo e Scalfaro sta arrivando al punto di svolta. Ma se, complici incauti consiglieri, Berlusconi pensa calcisticamente che la miglior difesa è l'attacco, al Quirinale ostentano sicurezza, convinti delle ragioni politiche e costituzionali della condotta del presidente. Ufficialmente la consegna è il silenzio. Ma ieri, a

chi gli ha fatto visita sul Colle, Scalfaro è apparso in gran forma, preoccupato ma non angosciato per quanto sta avvenendo. Ha spiegato il senso delle sue dichiarazioni di Napoli, quando ha ricordato che, anche in caso di crisi, lui farà di tutto per difendere il parlamento e impedire il ricorso alle elezioni anticipate, tentando la formazione di altri governi. «Quando ho detto governo del presidente», avrebbe spiegato Scalfaro ai suoi interlocutori, «non pensavo a un governo fatto da me». Il senso è invece questo: che non si possono scegliere le camere se non nel caso estremo in cui il parlamento non riesca ad esprimere un governo o non accetti una proposta del presidente su un esecutivo che serva a far decantare la situazione e a scrivere regole accettate da tutti. Solo se nessuno di questi due casi si dovessero realizzare, si dovrà ricorrere alle urne.

La regia del Quirinale.

Parole che suonano bestemmia alle orecchie di Berlusconi, che

smontano il suo ormai ricorrente «dopo di me il diluvio» e che dunque sono il vero nodo del contendere. Il capo del governo infatti è convinto che anche dietro le dichiarazioni di ieri di molti esponenti politici dell'opposizione, primi fra tutti D'Alema e Buttiglione, ci sia in qualche modo la regia del Quirinale, favorevole a una crisi non traumatica. Ossia: Berlusconi resti per ora, si approvi la finanziaria andando incontro alle richieste dei sindacati, e si dimetta subito dopo, affrontando un dibattito politico sulla natura della sua maggioranza che da tempo non è più tale. Il capo del governo, in tutto il suo messaggio, tende a contrastare quello che a lui appare un complotto ordito da giudici opposizionisti Lega e, ovviamente, Quirinale. Dice che non intende dimettersi dopo la finanziaria e sfida le camere, ed evidentemente in primo luogo Bossi, a votargli la sfiducia. Solo in questo caso si dimetterebbe ma, sia chiaro, dando subito la parola al popolo sovrano perché possa

giudicare e smascherare i trabocchetti da prima repubblica messi in piedi dai suoi oppositori.

Ovvio che su questo punto il braccio di ferro sarà lungo e doloroso. Certo Scalfaro è preoccupato di una crisi traumatica che avrebbe riflessi disastrosi sull'economia e che in fin dei conti renderebbe ingestibile politicamente la situazione. Ma difficilmente potrà passare sotto silenzio la sostanza della vicenda: il capo del governo, proprio per quel conflitto di interessi che è stato sempre denunciato dalle opposizioni, si trova in guai giudiziari e reagisce attaccando giudici e vertici dello stato. Scalfaro ha sempre difeso la magistratura e il pool di Mani Pulite e difficilmente si farà trascinare in una polemica velenosa contro di loro. In più, se è vero che ha più volte ricordato che l'avviso di garanzia è una forma di difesa degli indagati, è vero che non ha mai fatto sconti sulla questione morale. Basta ricordare l'atteggiamento nei confronti di Craxi e dei ministri del governo Amato. La prima «verifica» si avrà nei prossimi giorni e sarà proprio su questo: quando Scalfaro e Berlusconi si incontreranno e quando il capo del governo spiegherà i suoi elementi di conoscenza sui capi d'imputazione. Poi verrà il resto.